

# CIVITAVECCHIA

## TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia X: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

## L'AGENDA DEL VESCOVO

**Mercoledì 30 aprile**

Alle 10 il vescovo celebra la Messa al carcere Passerini. Alle 17 partecipa alla Commissione diocesana di Arte sacra.

**Venerdì 2 maggio**

Alle 18.30 incontra i cresimandi delle parrocchie di Montalto di Castro.

**Sabato 3 maggio**

Alle 15.30 guida il pellegrinaggio giubilare di Concooperative Lazio nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

**Domenica 4 maggio**

Alle 18 presiede la Messa solenne e la processione nel Santuario di San Francesco di Paola a Civitavecchia.

# «È stato il sorriso di Dio»

Partecipazione e commozione alla Messa in suffragio di papa Francesco Ruzza: «Ci ha aiutato a comprendere i mutamenti epocali che viviamo»

DI ALBERTO COLAIACOMO

«S e non ci fosse stato Francesco, che chiesa saremmo oggi? Quanto potremmo comprendere i cambiamenti enormi, epocali, che lui ha ben descritto nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, che ci supera, ci sorpassa e in qualche modo ci trascende?».

Visibilmente commosso, in una chiesa gremita, il vescovo Gianrico Ruzza ha ricordato papa Francesco nella Messa in suffragio che mercoledì scorso, 23 aprile, ha riunito la diocesi nella Cattedrale di Civitavecchia. A concelebrazioni c'erano tutti i sacerdoti e i diaconi, in un'assemblea che ha visto riunite le diverse aggregazioni laicali.

Con una toccante omelia, in cui non ha risparmiato anche aneddoti e ricordi personali, commentando le letture il presule ha ripercorso i temi centrali del pontificato di Francesco, offrendo una riflessione sulla sua eredità spirituale. Ruzza ha ricordato come «di fronte alle nostre inquietudini interiori, papa Francesco ti dava la pace, ti dava la serenità, perché quel sorriso non era un sorriso di circostanza, non era un sorriso formale, era il sorriso di chi veramente ti portava il sorriso di Dio».

Il vescovo ha esordito ricordando come Bergoglio ci abbia insegnato a «superare la logica dello scarto», sottolineando l'importanza di guardare il mondo «dalle periferie». Commentando l'episodio della guarigione del paralitico negli Atti degli Apostoli, ha evidenziato come Francesco abbia testimoniato che «insieme alle parole e anche oltre le parole occorre vivere i fatti»; ricordando anche che visitando le carceri, tra cui quella di Civitavecchia, il Papa ripeteva «ma per-



Il vescovo durante l'omelia (foto: Giovanni Canu)

ché loro sì e io no?», esortando a «mettersi nei panni anche di chi vive il disagio e la sofferenza». Il pastore ha invitato a seguire la strada tracciata da Francesco, soprattutto nel suo «sognare la possibilità di una fraternità universale», come espresso nell'enciclica *Fratelli Tutti*. Ha citato il testamento del Papa, in cui offre la sua sofferenza «per la pace nel mondo e per la fraternità tra gli uomini», sottolineando la sua attenzione per «la pace minacciata evidentemen-

### Cattedrale gremita di fedeli con la partecipazione di tutti i sacerdoti

te da tanti eventi di guerra». Riferendosi all'episodio dei discepoli di Emmaus, il celebrante ha descritto Francesco come un uomo che ha cercato di «essere vic-

no all'umanità, di essere prossimo all'umanità». Ha ricordato il discorso del Papa al convegno ecclesiale di Firenze, in cui chiese ai vescovi di «ritrovare i fili che accompagnano la maggior parte della popolazione del nostro Paese proprio nella comunità cristiana e di fare in modo che le persone possano sentirsi a casa, sentirsi accolte». Ha evidenziato come il Pontefice si sia rivolto «anche ai dubbiosi», perché «il dubbio fa parte del cammino della fede».

L'immagine della «chiesa ospedale da campo», cara a Francesco, è stata ripresa per descrivere la sua preferenza «per una chiesa accidentata e ferita però vicina alle persone, che sta in mezzo alla gente, che non si mette su una cattedra a sentenziare e giudicare, ma accoglie tutti e a tutti fa sentire il calore e l'amore». In questo contesto, il vescovo ha citato *Amoris Laetitia*, sottolineando l'attenzione alle famiglie «anche in situazioni complicate», e l'esortazione post-sinodale sui giovani, in cui Francesco sentiva «forte l'urgenza di annunciare in modo dinamico e fresco la bellezza del Vangelo».

Ruzza ha ricordato l'insistenza di Francesco sulla «scelta della Parola», citando l'invito a «leggere il Vangelo per poterlo poi vivere», e il suo «coraggio della denuncia». L'omelia ha menzionato la «dichiarazione sulla fratellanza umana», firmata con l'Imam di Al-Azhar, e l'invito del Papa ad «accogliere sempre e accogliere tutti», con la frase che «torna dalla giornata mondiale di Lisbona: tutti, tutti, tutti, tutti sono accolti, tutti sono amati». Il vescovo ha collegato questo messaggio all'ultima enciclica di Francesco, sul Sacro Cuore di Gesù, sottolineando che «il cuore funziona solamente se si fa toccare dal cuore di Cristo» invitando a recuperare «una relazione personale, fisica, forte con la persona di Gesù». Ha ricordato i consigli pratici del Papa, come le famose parole «scusa, permesso, grazie», per «evitare le divisioni familiari». Ruzza ha concluso condividendo un'esperienza personale, affermando che il suo primo incontro con Francesco gli ha dato «la sensazione di essere una persona che guariva», non per un potere miracoloso, ma per il suo «profondo rapporto con il Signore».

## LE CELEBRAZIONI



Il vescovo Ruzza nella veglia di Pasqua

### «È l'esperienza dell'amore salvifico di Dio»

È passata solo una settimana, eppure le celebrazioni per la Pasqua del Signore sembrano improvvisamente superate dalla morte di papa Francesco avvenuta il Lunedì dell'Angelo.

Ma proprio da tali celebrazioni, che le due diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e di Porto-Santa Rufina hanno vissuto nelle comunità parrocchiali e anche nelle cattedrali con il vescovo Gianrico Ruzza, vi è la chiave per comprendere anche il dolore e lo sconcerto che hanno colpito la Chiesa e il mondo intero. A spiegarlo è stato lo stesso Ruzza nel messaggio alla diocesi, parlando «dell'ingresso nella vita eterna di Papa Francesco» avvenuto «nella luce pasquale». Nelle celebrazioni - la veglia nella Cattedrale di San Francesco d'Assisi a Civitavecchia e la Messa della domenica nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta - il pastore ha posto l'accento sulla Pasqua come «un faro di speranza», un «annuncio di vita» che irrompe con forza nel cuore dell'umanità, in un'epoca in cui le ombre della guerra minacciano di oscurare l'orizzonte delle nostre vite.

Nella veglia, animata dalle comunità neocatecumenali, il presule si è soffermato sul significato intrinseco del rito della luce, un simbolo della speranza che squarcia le tenebre dell'incertezza e della paura. Ha evocato l'immagine dell'antico viaggio nel Sinai, quando una colonna di fuoco guidava il popolo d'Israele nel deserto, e ha tracciato un parallelo con il cero pasquale, che illumina il cammino dei credenti. «La Pasqua - ha detto -, è quella notte speciale in cui celebriamo l'azione salvifica di Dio nella storia dell'umanità, la liberazione battesimale che ci purifica e ci rinnova, e la salvezza che abbraccia ogni aspetto della nostra esistenza. È la notte in cui il Signore, nella sua infinita misericordia, risponde ai desideri più profondi e autentici del cuore umano, donando rinascita, trionfo sulla morte e la promessa di salvezza per tutti, grazie all'immenso sacrificio di Gesù Cristo».

Il giorno seguente alla Storta, Ruzza ha sottolineato come la «Resurrezione di Cristo operi nel cuore e nella mente di ogni credente». La fede cristiana, ha ricordato, offre l'incrollabile certezza che tutto può essere rigenerato nella speranza autentica dell'eternità, un dono reso possibile dal sacrificio di Cristo. «Gesù - ha detto il pastore - è uscito dalla morte, è stato liberato dai lacci del male che lo ha tenuto in scacco e si è offerto affinché anche noi fossimo liberati. Crederlo diventa una questione vitale: solo credendo alla verità del kerygma possiamo sperimentare la bellezza della libertà». Da qui l'invito ad un cambio radicale di vita: «essere una comunità tra gli uomini per testimoniare la forza dell'amore vicendevole che fa nuove le relazioni e le cose. Non possiamo evitare di «partecipare» e di divenire strumenti e portatori di comunione e di solidarietà, annunciando l'Amore immolato del Cristo, la nostra Pasqua».

## CIVITAVECCHIA

**Santa Fermina, il nuovo programma**

Domani la città di Civitavecchia omaggia la patrona santa Fermina con un programma di festeggiamenti rivisto alla luce del lutto per la scomparsa di papa Francesco.

Questa sera, 27 aprile alle 19, nella terrazza della darsena romana si svolgerà il concerto «Ferma. Fermina raccontata dalle Capinere», progetto musicale ideato e scritto da Maria Letizia Beneduce, inizialmente previsto per il 24 aprile.

Domani, 28 aprile, giorno della festa liturgica, alle 8.15 ci sarà la Messa presieduta dal vescovo Gianrico Ruzza nella Cappella della Stella Maris alla Cala Laurenti, accanto alla Fontana del Vanvitelli. Alle 11 la Messa pontificale presieduta da monsignor Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata-Tolentino e concelebrazza da monsignor Francesco Soddù, vescovo di Terni-Narni-Amelia e dal vescovo Ruzza. La celebrazione sarà preceduta dalla cerimonia in cui i sindaci di Civitavecchia e Amelia rinnovano il gemellaggio nel nome della santa.

Alle 17.15 l'inizio della solenne processione delle reliquie e della statua della santa con la benedizione del mare.

## «Riferimento per tutti i cristiani»

«Un dolore che travalica i confini della Chiesa cattolica per un pastore che è stato guida e riferimento per tutte le religioni e per quanti credono nella fratellanza e nei valori universali della solidarietà». Felice Mari, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha raccolto i messaggi giunti al vescovo Gianrico Ruzza dalle altre Chiese cristiane di Civitavecchia dopo la scomparsa di papa Francesco.

«Messaggi - spiega Mari - in cui la gioia della Pasqua non lascia spazio alla tristezza, con la certezza della Resurrezione che apre il cuore alla speranza che non vogliamo farci rubare neppure dalla morte». «Le nostre vicinanze ai fratelli cattolici - scrive il pastore Salvatore



La Messa in suffragio (Canu)

Scognamiglio della Chiesa del Nazareno - Papa Francesco ha cambiato molte cose, ha portato la figura del Papa alla semplicità di uomo di Dio».

Il pastore battista Raffaele Gammarrò sottolinea gli aspetti del dialogo e mette l'accento sul «Pa-

pa ecumenico», parlando di «una persona davvero bella, testimone verace dell'amore per il prossimo», dicendosi inoltre «molto dispiaciuto per la sua dipartita».

«Da protestante - scrive Italo Benedetti, anche lui pastore battista -, devo dire che Francesco è stato il primo vero Papa figlio del Concilio Vaticano II».

Per Felice Mari si tratta di «un coro di lodi» che «oltre a essere di consolazione in questo momento di dolore, sono la certezza che il cammino intrapreso verso l'ecumenismo continuerà anche con i successori di papa Francesco». «Insieme ai nostri fratelli - conclude il responsabile per l'ecumenismo - continueremo a pregare per l'anima del nostro amato Francesco e per l'opera dello Spirito Santo».



Il garante Anastasia con il vescovo Ruzza

Si sono svolti nell'ultima settimana di Quaresima i due webinar della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico «Custodi del futuro»

## Lavoro povero e carcere, due sfide per le comunità

Il lavoro povero e il mondo del carcere sono stati i temi approfonditi nei due webinar promossi durante l'ultima settimana di Quaresima dalla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico «Custodi del futuro», percorso organizzato dalle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina, in collaborazione con la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Il 27 marzo è stato Giuseppe Notarstefano, economista e presidente dell'Azione Cattolica Italiana, a parlare de «Il lavoro povero: occupazione, sicurezza, legalità, remunerazioni, giovani e donne», toccando uno degli aspetti sempre più drammatici della povertà, quello di un lavoro che non basta più per vivere con dignità. Un

paradosso che colpisce trasversalmente generazioni, territori e categorie sociali, ma che si concentra soprattutto su giovani, donne e lavoratori fragili. «Un lavoro che non permette di vivere degnamente non è solo una condizione economica, ma una vera e propria ingiustizia sociale», ha sottolineato Notarstefano, evidenziando la crescente diffusione di impieghi sottopagati, instabili, precari e spesso privi delle più basilari tutele. «La povertà lavorativa è una dinamica strutturale, non una condizione temporanea: è l'effetto di un modello produttivo e sociale che ha perso il senso della dignità del lavoro». Nel suo intervento, il presidente dell'Azione Cattolica ha richiamato l'attenzione sul nesso profon-

do tra lavoro e speranza: «Quando il lavoro non offre futuro, non costruisce la società». Il suo è stato un richiamo forte all'etica del lavoro come fondamento della cittadinanza e della coesione sociale, ma anche come ambito privilegiato per l'annuncio e la testimonianza cristiana: «Il lavoro non è solo un fatto economico, è un luogo teologico dove si incarna il Vangelo della giustizia». «Quale giustizia? Testimonianze su carcere e giustizia riparativa» è stato il webinar del 7 aprile che ha visto la partecipazione di Stefano Anastasia, Garante delle persone private della libertà della Regione Lazio, il cui intervento si è focalizzato su tre parole chiave: dignità, speranza e riparazione. Anastasia ha sottolineato come la

privazione della libertà sia una condizione di sofferenza che può degradare la persona, evidenziando la necessità di superare l'idea retributiva della pena. Un punto centrale del suo intervento è stata la riflessione sulla dignità, un attributo universale che non viene meno neanche in condizioni di detenzione. «Il fatto di avere un debito con la giustizia, che ti costringe dentro l'istituto di pena, non intacca minimamente la tua dignità personale», ha affermato il garante, criticando la tendenza a negare alcuni diritti fondamentali ai detenuti, come l'accesso a internet. Anastasia ha poi affrontato il tema della speranza, definendola «tutto per le persone detenute». La condizione di sospensione in cui vivono i detenuti, la limitazione

delle comunicazioni e il senso di abbandono sono ostacoli che possono portare alla disperazione. In questo contesto, il ruolo dei volontari e la prospettiva di una vita futura diventano fondamentali per coltivare la speranza e superare la prova della detenzione. Infine ha parlato della riparazione, distinguendola dalla riconciliazione e riparativa. A suo avviso, la riparazione è una forma di giustizia relazionale che eccede le regole giuridiche e che valorizza sia chi ha subito il torto sia chi ripara. «La sfida vera della riparazione è questa, è quello di riuscire a fare riparazione in condizione di libertà» ha concluso Anastasia, sottolineando l'importanza di ricostruire una dimensione comunitaria di giustizia. (Al. Col.)